

Sapiente senilità

di Luisa Gorlan*

Universale è il tema della vecchiaia, perché è un passaggio obbligato, che tutti dobbiamo affrontare, se siamo così fortunati da non dover lasciare prima questa Terra, magari da giovani, o addirittura da bambini. La Vita è un dono! Ma, come dice il lirico greco Mimnermo: «*La giovinezza è un dono fugace, della durata breve come un sogno destinata come le foglie ad appassire nello spazio di un cubito*». Data, quindi, la precarietà, l'imprevedibilità e la fugacità della vita, è un privilegio poter arrivare alla vecchiaia! Occorre, però, arrivarci preparati! Quest'età della vita è connessa con tre fattori fondamentali:

1. influenze genetiche;
2. condizioni di vita;
3. disposizioni psicologiche.

Mentre di fronte all'eredità genetica, possiamo ben poco, possiamo invece molto per ciò che riguarda lo stile di vita e l'atteggiamento psicologico, anche se tali fattori dipendono a loro volta da condizionamenti storico-ambientali, socio-economico-culturali, educativi, emotivi, affettivi. Se però prendiamo coscienza di tali condizionamenti, possiamo liberarcene e riprendere in mano le redini della nostra vita. La rapida trasformazione, a cui l'adulto è spesso impreparato, comporta:

- la perdita del ruolo lavorativo e con esso la rete di rapporti sociali, con conseguente senso di inutilità della propria vita;
- la diminuzione del reddito e spesso il senso di insicurezza economica;
- lo sfaldamento del nucleo familiare, con l'allontanamento dei figli e la relativa "sindrome da nido vuoto";
- la progressiva perdita di parenti e amici e il senso di isolamento e solitudine;

* Scrittrice, psicologa, già docente di Lettere classiche, premiata come "Insegnante d'Italia".

- la polipatologia e il decadimento fisico ed estetico;
- la riduzione della memoria a breve termine;
- il disorientamento spazio-temporale;
- la lentezza nella coordinazione psico-motoria;
- l'irrigidimento nelle vecchie abitudini e nel rifiuto delle nuove.

Cambiamenti questi non facili da accettare, per cui molti cadono in eccessi opposti: alcuni nella depressione, altri nell'esaltazione.

Si assiste, così, a patetiche forme di giovanilismo di uomini che si accompagnano a donne molto più giovani di loro, da cui talora vengono sfruttati, per convenienza economica e con le quali magari rischiano anche la salute, per l'eccessivo impegno erotico-sessuale. Oppure vediamo donne che, incapaci di stare al gioco della vita, ricorrono a interventi chirurgico-estetici, con esiti spesso deformanti di labbra gonfie e tumefatte, di palpebre rifatte, di rughe stirate, di seni gonfiati, esiti che nascondono la loro vera identità sotto maschere grottesche.

Amo i volti e i corpi che cambiano e che sanno raccontare la storia di una vita (Catel Blanchett)

Accettare, accogliere, dunque, la vita è fondamentale, per la difesa della propria serenità e dignità! Il termine "senilità" ha la stessa radice etimologica di "senatore", "seno", "insenatura", che significano tutti "comprendere", "accogliere", "proteggere". I senatori, infatti, nell'antica Roma erano uomini anziani e insigni, addetti a vegliare sul bene dello Stato, a comprenderne la realtà e a prepararne le leggi. Il seno materno è preposto ad accogliere e a nutrire il neonato. L'insenatura è una rientranza del mare atta ad accogliere l'ancoraggio di navi e imbarcazioni. Così il "senex", il "vecchio" è colui che accoglie e comprende la vita, le sue leggi, i suoi segreti, per poi custodirli e trasmetterli ai più giovani. Il vecchio, dunque, è uno scrigno prezioso di storia e di sapere, che va difeso, protetto e rispettato. Papa Giovanni Paolo II, nella bellissima *Lettera agli Anziani*, del 1° ottobre 1999, dice: «Essi sono custodi della memoria collettiva e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e di valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale».

L'attuale allungamento della durata media della vita impone la necessità di un nuovo approccio alla vecchiaia su tre fronti: statale, familiare, personale.

- a) **Lo Stato** deve provvedere a fornire servizi sanitari, sociali e culturali. Oltre che garantire assistenza medica, servizi domiciliari, assegni di accompagnamento, in caso di bisogno, deve aumentare la proposta e la sollecitazione culturale, organizzando la frequenza di corsi universitari, conferenze, mostre, cineforum, gruppi di lettori, («Leggere è il miglior

antidoto alla vecchiaia» afferma Luis Sepulveda), corsi di pittura, ceramica, poesia, teatro, cori, raccolta di memorie storiche e autobiografiche, di proverbi e un turismo socio-culturale. Si dice, infatti: «Più cultura, meno invecchiamento precoce».

Lo studio, la cultura, la formazione sono la miglior previdenza
per la vecchiaia (Aristotele)

Una società che dà spazio e considerazione ai vecchi consente loro di sentirsi ancora utili e di impegnarsi a vivere la quotidianità in modo attivo, dando il meglio di sé, superando il concetto di pensionamento come riposo, noia, solitudine, marginalità sociale. La possibilità di esperienze arricchenti consente l'accettazione della vecchiaia, la vittoria e il superamento della disperazione e della rivolta profonda che la morte comporta.

- b) **La famiglia** deve assumersi il carico dell'assistenza agli anziani, perché con i suoi affetti, è la linfa vitale che motiva alla vita, è l'antidoto all'isolamento sociale, alla malinconia, alla depressione, in parte dovuta al senso di inutilità derivante dallo svuotamento del proprio ruolo lavorativo e talora dovuta all'abbandono da parte dei figli, all'assenza di reciprocità e disponibilità affettiva, di alterità, di dialogo. I figli, quindi, compatibilmente con i loro impegni familiari e professionali, devono far sentire la loro vicinanza, il loro amore, la loro gratitudine, il loro rispetto ai vecchi genitori, eventualmente anche da lontano, scrivendo, telefonando, andando a trovarli il più spesso possibile, aiutandoli, sostenendoli, avvicinandoli ai nipoti, favorendone la frequentazione, gli scambi affettivi e la trasmissione di memorie, di valori, di punti di riferimento, di principi.

Tenerezza e gentilezza non sono sintomo di debolezza,
ma espressione di forza e determinazione (Khalil Gibran)

Una famiglia unita e collaborativa, calorosa e attenta, dove i genitori consegnano ai figli la testimonianza coerente di una vita positiva e costruttiva e dove i figli ricambiano con l'affetto, la tenerezza, la solidarietà e il sorriso, consente la vittoria sull'angoscia dell'abbandono e della segregazione dal mondo, creando così una società più serena, equilibrata ed umana. L'Enea virgiliano, prima di fuggire dalla sua città di Troia in fiamme, si carica sulle spalle il vecchio padre Anchise e prende per mano il figlioletto Ascanio, quasi a voler portare via con sé e a mettere in salvo non solo il futuro, ma anche il passato, insegnandoci, così, il concetto e il valore di *pìetas!* *Pìetas* religiosa, paterna e filiale!

- c) **L'anziano** stesso deve prendersi cura di sé, finché può e reinventarsi la vita, per affrontare la vecchiaia con intelligenza, equilibrio e dignità. Deve decidere di esistere non più in funzione del suo ruolo, ma del suo essere “persona”, dal latino *per-sonam*, di quell'entità cioè, attraverso la quale risuona un'anima. E come “persona” deve innanzi tutto voler vivere. Si entra nel regno dei morti, quando smettiamo di voler vivere, quando perdiamo ogni interesse per il mondo esterno, quando rinunciamo a Moto, Parola e Sogno. Bisogna, però, abituarsi già prima, durante la vita, ad essere positivi e creativi, a guardare le cose con serenità e ottimismo, ad avere interessi, valori e ideali, a non smarrire la speranza.

Oltre la nera cortina della notte, c'è un'alba che ci aspetta
(Khalil Gibran)

Il saggio deve quindi prepararsi alla vecchiaia, cercando di dare compiutezza a tutti i desideri e sogni, per poter morire serenamente, visto che dovrà compiere l'ultimo passo da solo. *«Come una giornata ben spesa dà lieto dormire, così una vita ben spesa, dà lieto morire»*, dice Leonardo da Vinci. Il desiderio di vivere induce ad un'esistenza ricca e piena, che mantiene in vita e conduce ad una vecchiaia serena.

Felice è il vecchio che ha vissuto bene
(Epicuro)

La capacità di sognare spinge a fare progetti, a incontrare persone, a coltivare contatti umani, a rinnovare la vita, a vincere il vuoto interiore, il senso di estraneità, di disorientamento, di chiusura di chi si sente tagliato fuori dal mondo.

Il vecchio incarna l'archetipo di esperienza, prudenza, pazienza, coscienza, ma anche l'archetipo del divorante Cronos: fragilità e impotenza. Rania Krishna, tuttavia, dice: *«Anche la **Luna** ha le sue macchie, che però non le impediscono affatto di emettere la sua luce»*.

Così l'anziano, pur coi suoi limiti e le sue ombre, può ancora emanare luce.

Il vero male della vecchiaia è la mediocrità di una vita meno vasta
dei nostri progetti e più opaca dei nostri sogni
(Marguerite Yourcenar)

Dante condanna all'Anti-Inferno gli Ignavi, *«Le anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lodo»*, *«questi sciagurati che mai non fur vivi»*:

coloro che vissero senza ideali, senza iniziative, senza identità, per inettitudine e inerzia, che non fecero e non furono nulla, che ebbero una «vita cieca e bassa» e nessuna «fama» resta di loro nel «mondo», tanto che l'invito è: «non ragioniam di lor, ma guarda e passa». Il Poeta colloca, invece, in Paradiso, nel cielo di Mercurio, le anime attive: «Questa picciola stella si correda de buoni spirti che son stati attivi, perché onore e fama gli succeda».

Per uno spirito grande come Dante, che riassume il senso della vita nelle parole di Ulisse ai suoi compagni: «Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e conoscenza!» è inconcepibile che un uomo non si metta in cammino, verso il continuo perfezionamento e potenziamento di Sé e che non possa dire «misi me per l'alto mare aperto», il mare aperto appunto della sapienza e della virtù.

La fase finale della vita terrena è purtroppo caratterizzata dal decadimento fisico, dal ripiegamento su se stessi, spesso da umori malsani, stantii, maligni, da rigidità, da idee e comportamenti fossilizzati, da involuzione, egoismo, dispotismo, tanto che Gioacchino Belli, nel suo sonetto *Li vecchi*, molto realisticamente dice:

La coccia de li vecchi è una gran coccia. Vònno fa a mmodo loro: e Iddio ne guardi. Conzìjalli! ve pijjeno in zaccoccia. Sospettosi, lunatichi, testardi, pieni de frenesie ne la capoccia. E spinosi, per Dio, ppiù de li cardì.

La vecchiaia, però, può anche essere «la sede della sapienza della vita», dice Papa Francesco, l'apice di idee e riflessioni, che portano alla saggezza, fatta di intelligenza ed esperienza, equilibrio e lungimiranza, che può essere di guida e protezione per i più giovani.

La vecchiaia è il momento ideale per uscire dalla competizione, per smettere di cercare conflitti, per arrabbiarsi di meno
(Ottavio Missoni)

Occorre, però, non solo “voler vivere”, ma anche “saper vivere”, voler evolvere, aggiornarsi, crescere e maturare. Proust dice: «Il vero viaggio non è cambiare luogo, ma cambiare sguardo!».

Bisogna imparare a guardare la realtà, la vita, con un'ottica diversa, più positiva e matura, solo così s'impara l'arte di vivere. E quando ci rendiamo conto che incominciamo a “perdere colpi”, dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere la nostra fragilità e di chiedere noi stessi l'assistenza di qualcuno, magari selezionando il personale che ci ispiri più fiducia, prima che altri ce lo impongano dall'esterno, contro la nostra volontà.

La solitudine stessa, tanto temuta dai vecchi, può invece essere una

possibilità di dialogo interiore con noi stessi e con Dio, di riflessione sul nostro viaggio esistenziale, sui nostri errori, ma anche su ciò che abbiamo costruito di positivo e su ciò che ancora potremmo fare per dare un senso alla nostra vita. «*Povera cosa è l'Uomo, se non si innalza al di sopra delle cose umane*» dice Seneca. Ciò richiede, però, una forza e una progettualità, già attivata e allenata in precedenza, che ci consenta di vincere l'arida inerzia della vecchiaia.

L'allenamento intellettuale, così come quello fisico, è fondamentale! Risponde alla Legge della Fisica, che dice: «*La funzione sviluppa l'organo; la non funzione lo atrofizza!*». Occorre, quindi, far funzionare corpo e cervello fin da giovani, se si vuole affrontare la vecchiaia con maggiore energia vitale. E occorre mantenere il senso del proprio decoro, curando anche l'abbigliamento e l'aspetto esteriore, se si vuole difendere la propria dignità.

L'unica garanzia di immortalità è il ricordo, dice Foscolo. Solo ricordando le persone, non le facciamo morire. È un dovere, quindi, ricordarsi di chi non c'è più e anche di chi c'è ancora, ma magari vive solo e dimenticato, come i vecchi.

Ogni persona deve, però, essa stessa dare un senso alla propria vita, facendo sì che gli altri si ricordino di lei, per il suo valore. Triste e vuota è una vita, che non lascia tracce!

Cicerone nel suo *Cato Maior de senectute* analizza quattro antitesi sulla vecchiaia da confutare:

1. *L'allontanamento dalle attività* dice che è compensato dall'applicazione e operosità senile, a cui porta l'arricchimento del senno, dell'autorità, della capacità di giudizio, i cui insegnamenti possono giovare ai giovani, guidandoli alla pratica delle virtù.
2. *Il venir meno delle forze* sostiene che può derivare da una giovinezza dissoluta e intemperante, che svingorisce la vecchiaia e che occorre, quindi, aver cura della salute, fare esercizi misurati e moderare l'alimentazione, mantenere giovane lo spirito con l'esercizio e la moderazione.
3. *La privazione dei piaceri* afferma che non deve essere rimpianta, perché il piacere troppo intenso, avido e duraturo «spegne ogni lume dello spirito» e per chi ne è già sazio e soddisfatto è piacevole sostituirlo con altri piaceri, coi piaceri dell'animo, coi piaceri del sapere, con l'autorevolezza del saggio e di una vita passata con rettitudine.
4. *L'avvicinarsi della morte* non deve essere temuto, se conduce in un altro luogo, dove lo spirito vivrà in eterno (visto che l'anima è immortale, innata, indivisibile e imperitura) e dove potrà raggiungere coloro che ha amato e venerato. «Ognuno, quindi, deve accontentarsi del tempo che ci è concesso di vivere, cercando di vivere bene e con onestà». «La sazietà della vita porta con sé il tempo maturo della morte».

«*Le più idonee armi, dunque, della vecchiaia* – conclude Cicerone –

sono le arti e la pratica delle virtù»: cose gradevolissime, che non lasciano mai soli e che consentono di trascorrere serenamente, senza affanno, ogni età della vita.

Il Vecchio è un Navigante, che, dopo un lungo viaggio, vede l'approdo a terra. «Più mi avvicino alla morte – dice ancora Cicerone – più mi sembra di veder terra e di essere prossimo ad entrare finalmente in porto, reduce da una lunga navigazione».

Unica consolazione alla morte sta nell'aver compiuto l'insieme della nostra vita, come tempo totale, completo, in cui abbiamo espresso la nostra esistenza nella sua pienezza, coerente e significativa. Con la morte si realizza nella sua interezza l'esistenza della persona. Non bisogna, quindi, sprecare, in maniera oziosa e inconcludente, il proprio tempo, nell'inutile e nel vacuo, ma viverlo dandogli un senso, all'insegna dell'equilibrio, della cultura, della saggezza.

«La pena e lo sdegno – dice Seneca – di fronte alla miseria e al dolore non intaccano nel saggio la sua saggezza e il suo equilibrio interiore, perché pur vedendo i mali, egli li domina, ne guarisce, ne cancella le tracce». L'esercizio continuo della virtù, che lo ha abituato a sopportare ogni offesa, gli ha consentito di raggiungere l'imperturbabilità, la catarsi, il superamento del tumulto dei sentimenti.

Papa Giovanni Paolo II, dice ancora nella sua *Lettera agli Anziani*: «Questo scorcio di secolo si presenta, nonostante tutto, con grandi potenzialità di pace e di progresso. Dalle stesse prove, attraverso cui è passata la nostra generazione (guerre, conflitti, totalitarismi, persecuzioni, oppressioni, che si stanno faticosamente superando con “un processo di dialogo e di riconciliazione”) emerge una luce capace di illuminare gli anni della nostra vecchiaia, confermando un principio caro alla fede cristiana: “Le tribolazioni non solo non distruggono la speranza, ma ne sono il fondamento”».

Il saggio è come uno scoglio – dice Seneca – che per quanto flagellato per secoli dalle onde, non mostra alcun segno della loro violenza. Soltanto gli esseri istintivi, irreflessivi, selvatici sono incapaci di controllare le proprie passioni. Il saggio sopporta serenamente, saldo e sicuro, gli assalti della vita, dimostrandosi degno del nome Uomo, perché sa liberarsi dalle miserie del quotidiano, sollevandosi al di sopra delle vicende terrene, verso vette più alte.

Il saggio ha conquistato la resilienza, la proprietà cioè di metalli, come ad esempio l'acciaio, di flettere agli urti della vita, senza spezzarsi. Il vero bene è la virtù, la virtù della serenità, armonia, libertà, imperturbabilità e combattività. La più bella virtù è la magnanimità, che passa sopra le offese, come fossero fantasmi notturni, privi di consistenza e verità. La bontà è propria della saggezza. «Non ci si pente mai ad essere magnanimi» diceva mio Padre.

La vecchiaia saggia, dunque, a mio avviso, è quella che sa unire sapienza e bontà. La generosità, la bontà e la gentilezza sono una grande forza, che nasce dallo stato di grazia di una calma potenza, originata da una raggiunta pienezza ed equilibrio.

La persona si esplica, si srotola come un tappeto, che solo quando è tutto dispiegato, svela il suo disegno originale e irripetibile (Viktor E. Frankl)

La **SFIDA** della vecchiaia, accompagnata dai versi di Emily Dickinson, è l'acronimo di:

S: Socializzazione, Speranza

Chi è amato non conosce morte, / perché l'amore è immortalità, / o meglio è sostanza divina. / Chi ama non conosce morte, / perché l'amore fa rinascere la vita / nella divinità.

Il distacco, quello si è la notte, / e la presenza nient'altro che l'alba: / quel colore di porpora nel cielo / che si chiama mattino».

Come se io domandassi all'oriente / Hai un mattino per me? / ed esso mi inondasse annegandomi d'aurora.

La speranza è un essere piumato / che si posa sull'anima / canta melodie / senza parole / e non finisce mai.

Non posso essere sola – / mi viene a visitare / una schiera di ospiti – [...] messaggeri interiori / ne annunciano l'arrivo.

F: Fede, Fiducia

Cristo darà risposta ad ogni angoscia / nelle belle aule del cielo / [...] io scorderò questa goccia d'angoscia / che ora mi arrovonta.

Rinunciare alla fede /ci rende pusillanimi./ È meglio un fuoco fatuo / che le tenebre della notte.

Mi incanta il mormorio / di un'ape [...] il rosso sopra il colle [...]– perché Dio è qui – / questo è tutto. / La luce del mattino / mi eleva di grado.

È davvero meraviglioso il cielo, / quando la terra non si può avere / com'è accogliente allora il volto/ del nostro vecchio vicino-Dio.

I : Iniziativa, Intraprendenza

Le cortesie più piccole / – un fiore o un libro – / piantano sorrisi come semi/che germogliano nel buio.

Non c'è nave che possa come un libro / portarci nelle terre più lontane / [...] è assai frugale il carro / che trasporta l'anima dell'uomo.

Io abito la possibilità / una casa più bella della prosa / con tante finestre in più [...] e per tetto sterminato / la volta del cielo. [...] spalanco le mie piccole mani / per colmarle di Paradiso.

Io canto per consumare l'attesa. [...] per tenere lontane le tenebre.

D: Dinamismo, Dignità

Un ragno era intento a cucire (di notte senza luce) / sopra un arco di bianco. [...] La sua strategia / era fisionomia / dell'immortalità.

Che bello essere vivi! / Com'è infinito esserlo / due volte: per la nascita / naturale – e perché sono nata dentro me!

Inebriata d'aria sono io [...] vago per giorni estivi interminabili e [...] mi appoggio al sole.

Ci sono due specie di maturazione – / visibile la prima, le cui forze celestiali s'insinuano / finché il frutto vellutato cade / saporito per terra – / la seconda è più intima, / un processo nel riccio della castagna, che soltanto il gelo / con i suoi denti dischiude nell'aria / lontana di ottobre.

A: Accettazione, Adattamento

Ci abituiamo a poco a poco al buio / quando la luce è scomparsa ai nostri occhi [...] poi la visione si adatta alle ombre / ed avanziamo ritti nel sentiero [...] adeguandoci alla notte fonda, / e la vita procede quasi dritta.

Ah, mago sapiente! / Su, insegnami il trucco / da usare nel dolore / che non allevia il medico / e che l'erba dei prati / non sa guarire.

Io posso guardare il dolore [...] lo faccio spesso, sono abituata [...] / La forza è solamente sofferenza tenuta a freno con la disciplina.

L'estasi si impara dallo spasimo [...].

Quindici anni fa, quando ancora ero nel pieno della mia giovane maturità, ho incominciato a pensare alla mia vecchiaia e ho sentito il bisogno di scrivere questa poesia, per mettere a fuoco i lati oscuri di questa fase della vita, che vorrei assolutamente evitare: una *vacua vaneggiante vecchiezza*, fatta di *rigidità e passività*, per attivare invece una *salubre saggezza*, fatta di *pensieri e idee, di astri e comete*, di sogni, valori e ideali da lasciare in eredità agli altri.

Vagheggiamento di sapiente senilità

Quand'anche il tempo avrà incrinato
le fondamenta dell'autonomia
e l'usura avrà scoloriti
i muri della pelle
e il vento sarà filtrato
dalle finestre delle ossa
e la neve avrà ricoperto
il tetto della testa

non lasciate oh Lari che inverno
di *vacua vaneggiante vecchiezza*
mi raggeli il sangue nelle vene
nuda di dignità
nella landa desolata
di *rigidità e passività*
Concedetemi in dono
Numi tutelari del focolare

ceppi da ardere
Coscienza e Parola

Voglio tener acceso il fuoco benefico
di una salubre saggezza
vampe cangianti
di pensieri e idee
faville crepitanti
di astri e comete

Ricordo che una volta, dopo la presentazione del mio libro di poesie *Lunazioni*, in un liceo di Roma, dove ero stata invitata per l'incontro con l'autore, una studentessa mi scrisse una bellissima lettera, per ringraziarmi e mi dedicò a sua volta una sua poesia, che così diceva:

D'eco la sua voce colma le mie valli e le scava. Di stelle la parola!

Mi convinsi, allora più che mai, del mio compito esistenziale di portare luce, nei miei diversi ruoli professionali di insegnante, psicologa, scrittrice, oltre che nei miei ruoli familiari di figlia, moglie, madre, ispirandomi all'archetipo della Luna, che squarcia le tenebre, come sostengo in quest'ultima mia poesia.

Ricordo di luce

Potessi io prima di svanire
nel velario dell'ultimo quarto
lasciarti
Terra abbrunata ed errabonda
ricordo di luce
a rischiarare la tua orbita oscura
tramutandola
in elissi d'argento
per riverberarla
in brividi d'energia
e dilatarla
in respiro onirico
Meno opaca
sarebbe la tua traslazione
meno triste la tua rivoluzione
nel filo d'Arianna lunare
di Pensiero e Sogno

Sommario

Attraverso l'ausilio di contributi letterari, scientifici e personali l'autrice compie un'articolata riflessione sul percorso che porta l'uomo ad affrontare con sapienza lo stato della senilità. Quest'ultima è una condizione che comporta per l'essere umano una profonda crisi esistenziale e una continua ricerca di senso. Il contesto moderno e l'attuale allungamento della durata media della vita impone la necessità di un nuovo approccio alla vecchiaia su tre fronti: statale, familiare, personale, aspetti che l'autrice analizza con attenzione.

Parole chiave: *sapienza, senilità, crisi esistenziale, ricerca di senso.*

Abstract. Wise senility

Using literary, scientific and personal elements, the author articulately reflects on the way that men and women face old age in wisdom.

Senility is a condition that involves for human beings profound existential crisis and continuous search of meaning.

Modern contexts and extension of human life span need a new approach to old age from three points of view: state, family and personal ones. These perspectives are deeply examined below.

Key words: *wisdom, senility, existential crisis, search for meaning.*